

L'8 novembre 1966 venne approvata la legge proposta dal deputato democristiano Pedini che introduceva in Italia una specie di servizio sostitutivo a quello militare, anche se estremamente limitato. Prevedeva, infatti, che ogni anno un massimo di cento giovani forniti di un titolo di studio e di un contratto di lavoro in un paese extraeuropeo potessero ottenere il rinvio del servizio militare e, dopo due anni di lavoro all'estero, la dispensa dagli obblighi militari in tempo di pace. "L'elevata qualifica professionale richiesta e soprattutto la necessità di un preciso rapporto di impiego con una ditta o un ente statale o assistenziale (nei cui confronti il volontario non ha difesa, essendo sempre sottoposto al ricatto del rimpatrio), hanno fatto sì che la legge Pedini avesse un'applicazione molto ridotta. In quattro anni (1968-71) hanno infatti ottenuto la convalida del contratto di servizio civile volontario solo 364 giovani, di cui 250 laureati e 114 diplomati; al 31 dicembre 1971, 176 di costoro erano in servizio (129 in Africa, 43 in Sud America e 4 in Asia), 75 avevano ultimato il servizio e 58 erano in attesa di assumerlo, mentre 55 vi avevano rinunciato per motivi diversi" ⁽¹⁾. Dal 1° gennaio 1972 la legge Pedini è stata assorbita in una più ampia legge sul servizio volontario civile nei paesi in via di sviluppo, aperto ai giovani non soggetti ad obblighi militari e sostenuto finanziariamente dallo Stato. La legge Pedini non facilitava l'ottenimento della dispensa dal servizio militare e si limitava a mettere un ristretto numero di privilegiati altamente qualificati a disposizione di ditte private ed enti statali e religiosi interessati ad impiegare oltremare personale poco pagato e poco esigente perché non garantito. L'insufficienza e le ambiguità di questa legge, che cercava di tamponare l'obiezione di coscienza senza neppure chiamarla per nome, furono sottolineate dal caso di cinque giovani: Franco Caprioglio di Torino, studente del quarto anno di teologia presso il seminario di Rivoli, Elio Bergantino di Lodi, Guido Longhi e Claudio e Sergio Cremaschi di Bergamo. Essi partirono nel luglio del 1970 per la Somalia per compiere i due anni di servizio civile ed iniziarono ad insegnare

¹

(¹) G. Rochat, *L'antimilitarismo..., op. cit., pag. 173.*

in uno scuola italiana a Mogadiscio. Ben presto, però, si scontrarono con la realtà delle scuole straniere nei paesi in via di sviluppo, dove i contenuti della cultura indigena venivano assolutamente trascurati; la storia e la geografia insegnate erano quelle italiane, mentre non si parlava dell'Africa. I cinque giovani, allora, pubblicarono una lettera sul quotidiano locale "Stella d'ottobre", nella quale affermarono tra l'altro che "i programmi, i contenuti, i giudizi - già assurdi e giustamente contestati in tutte le scuole d'Italia da studenti e insegnanti - sono ancora più inconcepibili se trasportati in Africa perché totalmente estranei alla cultura somala e chiaramente contrari ad un indirizzo socialista". Il giorno stesso della pubblicazione della lettera gli insegnanti furono convocati dall'ambasciatore Teruzzi, il quale, richiamandosi all'art. 32 della legge sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, li minacciò di applicare le sanzioni previste e cioè il rimpatrio immediato ed il relativo obbligo di svolgere il servizio militare. Con una lettera successiva i giovani vennero inoltre informati che "il Ministero degli Affari Esteri ha formulato altresì al riguardo le proprie riserve per eventuali conseguenze legali". L'ampia e favorevole eco suscitata dalla loro presa di posizione in tutta la Somalia fece recedere le autorità italiane dal portare a termine i propositi repressivi ed i cinque terminarono il loro servizio ottenendo dall'ambasciata, dal consolato e dal vicariato apostolico i documenti relativi. Tornati in Italia, però, ricevettero dal Ministero degli Esteri la comunicazione che la loro domanda di riconoscimento dell'effettuato servizio civile non era stata accettata, perché ognuno di loro "si è reso responsabile, lo scorso gennaio, con la pubblicazione sul quotidiano somalo 'Stella d'ottobre' di una lettera aperta, di grave mancanza". Al riguardo Ugo Pecchioli della direzione del P.C.I. presentò un'interrogazione al Senato.